

# "Le conclusioni della CPI finora hanno solo scalfito la superficie"

[www-972mag-com.translate.google/raji-sourani-icc-arrest-warrants](http://www-972mag-com.translate.google/raji-sourani-icc-arrest-warrants)

November 26, 2024

**I mandati di arresto di Netanyahu e Gallant rappresentano una vittoria per la giustizia internazionale, anche se la loro esecuzione resta problematica, afferma l'avvocato palestinese Raji Sourani.**

Di [Mohammed R. Mhawish](#) 26 novembre 2024



Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu e il ministro della Difesa Yoav Galant tengono una conferenza stampa congiunta al Ministero della Difesa, a Tel Aviv. 28 ottobre 2023. (Dana Kopel/Pool)

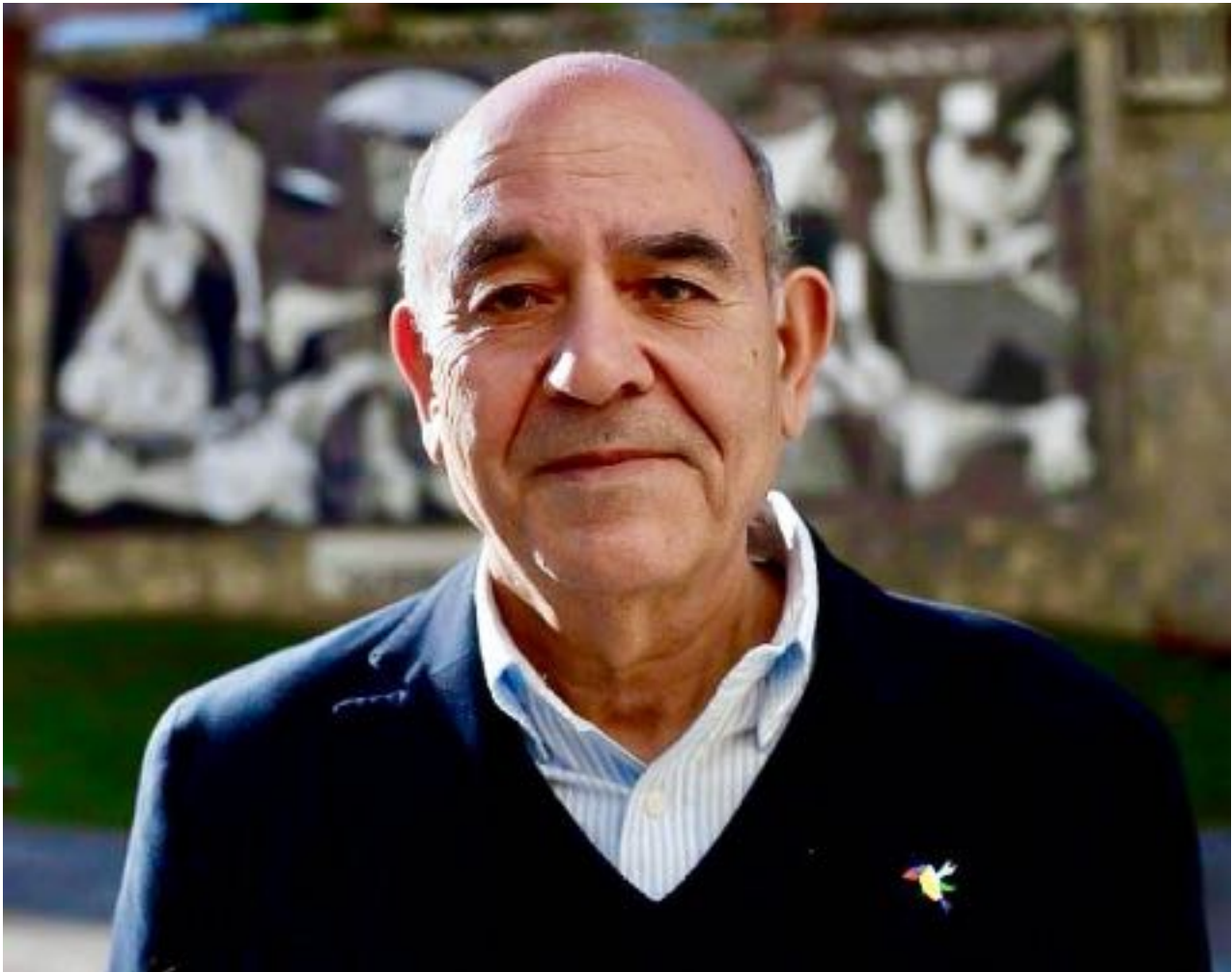
La scorsa settimana, la Corte penale internazionale dell'Aia ha emesso mandati di arresto per il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu e l'ex ministro della Difesa Yoav Gallant. I giudici della corte, nella loro sentenza del 21 novembre, hanno ritenuto che vi fossero fondati motivi per ritenere che i due fossero responsabili di crimini di guerra e crimini contro l'umanità commessi nel contesto della guerra in corso di Israele a Gaza, vale a dire, l'uso della fame come metodo di guerra, nonché di "omicidio, persecuzione e altri atti disumani".

I giudici della CPI hanno emesso un ulteriore mandato di arresto per il capo militare di Hamas Mohammed Deif, che l'esercito israeliano ha dichiarato di aver ucciso a luglio, ma la cui morte Hamas non è mai stata confermata; il gruppo ha insistito all'epoca sul fatto che Deif fosse sopravvissuto al tentativo di assassinio, ma da allora ha ammesso che probabilmente è morto. Il procuratore capo della corte, Karim Khan, aveva anche richiesto mandati di arresto per i leader di Hamas Ismail Haniyeh e Yahya Sinwar, ma Israele ha successivamente ucciso entrambi gli uomini, rispettivamente ad agosto e ottobre.

La CPI ha avviato un'indagine penale formale sui crimini di guerra e sui crimini contro l'umanità in Israele-Palestina nel 2021, quando i giudici hanno stabilito che la corte ha giurisdizione sui crimini commessi nei territori palestinesi occupati e su quelli commessi dai palestinesi all'interno di Israele. L'ambito dell'indagine risale al 2014, ma questi mandati si riferiscono specificamente al periodo compreso tra l'8 ottobre 2023 e il 20 maggio 2024.

La decisione sancisce anche la sconfitta di una campagna di sorveglianza e intimidazione condotta da più agenzie e durata quasi un decennio, volta a ostacolare l'indagine della CPI, come rivelato all'inizio di quest'anno da +972 Magazine e dal Guardian.

Per comprendere meglio il significato di questa sentenza, +972 ha parlato con Raji Sourani, avvocato per i diritti umani e direttore del Palestinian Center for Human Rights (PCHR) con sede a Gaza, una delle numerose organizzazioni palestinesi per i diritti umani che Israele ha sorvegliato mentre forniva testimonianza all'ufficio del procuratore capo. Nella seguente conversazione, Sourani, che attualmente vive al Cairo, dopo essere fuggito dal genocidio a Gaza, analizza le ramificazioni legali e politiche della decisione della CPI, il suo contesto storico e cosa significa per la responsabilità nell'attuale assalto israeliano alla Striscia.



Raji Sourani (per gentile concessione)

L'intervista è stata modificata per renderla più lunga e chiara.

**Puoi spiegare cosa significa il fatto che la CPI abbia emesso mandati di arresto per Netanyahu e Gallant?**

La decisione di emettere questi mandati dopo un'attenta revisione legale segnala la gravità delle accuse. Conferma le accuse di responsabilità di Netanyahu e Gallant per crimini di guerra e crimini contro l'umanità, in particolare l'uso della fame come arma di guerra e l'intenzionale attacco ai civili a Gaza.

Tuttavia, per quanto significativo sia questo passo, l'applicazione resta il tallone d'Achille della CPI. Sebbene abbia l'autorità di perseguire crimini di questa portata, la corte non ha una forza di polizia o militare indipendente per eseguire questi mandati. Si affida interamente ai suoi 124 stati membri, che sono firmatari dello Statuto di Roma [il trattato fondativo della corte], per agire come suoi esecutori, arrestando i sospettati all'interno dei loro confini. Sebbene questo sia un obbligo legale ai sensi del diritto internazionale, l'applicazione è spesso soggetta alla volontà politica di questi stati.

**Dobbiamo quindi aspettarci di vederli processati a breve?**

Storicamente, l'affidamento della corte agli stati membri per far rispettare i mandati ha portato a una conformità selettiva. Ad esempio, quando il presidente sudanese Omar Al-Bashir è stato incriminato per crimini di guerra nel Darfur, si è recato in diversi stati membri della CPI senza essere arrestato. Allo stesso modo, il presidente russo Vladimir Putin, ricercato per presunti crimini di guerra in Ucraina, è stato recentemente accolto in Mongolia , un altro membro della CPI, senza conseguenze.

Nel caso di Netanyahu e Gallant, molto dipenderà da dove andranno, cosa su cui ora devono riflettere attentamente. Le reazioni iniziali ai mandati sono state incoraggianti, con diversi paesi e organizzazioni che hanno ribadito il loro impegno per la giustizia internazionale. L'Unione Europea, con tutti i suoi 29 stati membri vincolati dallo Statuto di Roma, ha indicato tramite Josep Borrell [l'Alto rappresentante dell'UE per gli affari esteri e la politica di sicurezza] che sono obbligati ad agire in base a questi mandati. Tuttavia, le ramificazioni politiche dell'arresto di funzionari israeliani in carica o in servizio da poco potrebbero scoraggiare anche gli stati più impegnati.



Josep Borrell, durante la sua audizione per la carica di Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza dell'Unione europea, 7 ottobre 2019. (Parlamento europeo)

Gli Stati Uniti, fedeli alleati di Israele e non membri della CPI, hanno apertamente condannato questi mandati. Questa schermatura geopolitica mina l'autorità della CPI e complica la sua capacità di ritenere responsabili gli attori potenti.

**In che modo l'opposizione degli Stati Uniti potrebbe influenzare la risposta globale ai mandati di cattura e, più in generale, influenzare la credibilità e l'applicazione delle sentenze della CPI?**



La risposta degli Stati Uniti ai mandati della CPI è profondamente preoccupante ma non sorprendente. Storicamente, gli Stati Uniti hanno agito come il più ardente difensore di Israele sulla scena internazionale, fornendogli aiuti militari, copertura politica e immunità diplomatica. Ma la sua risposta ai mandati è sia ipocrita che contraddittoria.

Gli Stati Uniti invocano spesso il diritto internazionale per criticare gli avversari, ma rifiutano proprio le istituzioni che si aspettano che gli altri rispettino quando i loro alleati sono implicati. In particolare, non sono firmatari dello Statuto di Roma, il trattato che ha istituito la CPI. Ciò mina la loro autorità morale di contestare la legittimità della corte, evidenziando al contempo la loro riluttanza a sottoporsi agli stessi standard che promuove a livello globale.

Il netto rifiuto da parte della Casa Bianca dei mandati della CPI è un segnale pericoloso. Incoraggia Israele a continuare le sue politiche di occupazione, espansione degli insediamenti e aggressione militare con la garanzia della protezione americana. Inoltre, scoraggia altre nazioni dal cooperare con la CPI per paura di ripercussioni politiche.



Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu incontra il presidente degli Stati Uniti Joe Biden a Tel Aviv, 18 ottobre 2023. (Miriam Alster/Flash90)

La credibilità del diritto internazionale si basa sulla sua applicazione universale. L'applicazione selettiva mina l'intero sistema e solleva legittime domande sulla sua imparzialità. Quando nazioni potenti o i loro alleati eludono la responsabilità, lo stato di diritto diventa subordinato al potere politico.

La CPI, a suo merito, ha cercato di sfidare questa percezione prendendo di mira individui provenienti sia da stati potenti che da stati più deboli. Tuttavia, la mancata applicazione di questi mandati rischia di rafforzare lo scetticismo sulla sua capacità di agire come un vero arbitro della giustizia.

### **Cosa deve accadere affinché i leader israeliani siano effettivamente assicurati alla giustizia?**

Il ruolo della CPI come "corte di ultima istanza" significa che il suo successo dipende dalla volontà della più ampia comunità internazionale di sostenere lo stato di diritto. Se gli stati membri non riescono a far rispettare questi mandati, rischiano di trasformare la responsabilità in un gesto simbolico piuttosto che in un risultato tangibile.

Ciò segna l'inizio di una lunga battaglia legale e politica. Per i sostenitori della giustizia, la sfida è garantire che le decisioni della CPI non siano solo riconosciute, ma anche attuate, anche di fronte a un'immensa pressione politica. E gli attori internazionali devono dare priorità agli obblighi legali rispetto alle alleanze politiche.

Sebbene ciò sia più facile a dirsi che a farsi, la pressione sostenuta dei movimenti globali può modificare il calcolo politico nel tempo. Anche negli stati con forti legami politici con Israele, l'opinione pubblica e la pressione popolare potrebbero rendere la non conformità politicamente costosa.



Manifestanti pro-palestinesi a Washington protestano contro il primo ministro Benjamin Netanyahu durante il suo discorso al Congresso degli Stati Uniti, 24 luglio 2024. (Arie Leib Abrams/Flash90)



Infine, la CPI deve restare salda nella sua missione, nonostante gli ostacoli. Può lavorare lentamente e affrontare battute d'arresto, ma l'esistenza della corte è una testimonianza della ricerca duratura della giustizia. Ogni passo, per quanto graduale, contribuisce all'obiettivo più ampio di ritenere responsabili i colpevoli e riaffermare i principi del diritto internazionale.

### **La mancanza di meccanismi di esecuzione diminuisce l'importanza di questi mandati? Avranno altri effetti?**

L'emissione di questi mandati ha un immenso peso simbolico e legale. È una vittoria per i principi della giustizia internazionale, che rappresenta un passo fondamentale verso la responsabilità per i crimini di guerra e i crimini contro l'umanità. Invia un messaggio potente che nessuno è al di sopra della legge, nemmeno i leader degli stati con un significativo potere militare e politico.

I mandati sfidano anche la percezione di lunga data che Israele operi con impunità. Rivendicano decenni di sforzi meticolosi da parte della società civile palestinese e delle organizzazioni internazionali per i diritti umani per documentare le violazioni di Israele a Gaza, in Cisgiordania e a Gerusalemme Est, gettando le basi per l'indagine della CPI e facendo pressione sulla comunità internazionale affinché agisca. È una pietra miliare che rafforza il riconoscimento globale dei diritti palestinesi, anche se non garantisce immediatamente giustizia sul campo.

La decisione stabilisce inoltre un precedente legale che mira non solo a ritenere gli individui responsabili, ma anche a fungere da strumento di deterrenza che potrebbe influenzare le azioni future di altri leader e paesi.



I responsabili delle ONG palestinesi parlano ai media fuori dagli uffici di Al-Haq dopo che l'esercito israeliano ha fatto irruzione nei loro uffici, Ramallah, Cisgiordania, 18 agosto 2022. (Oren Ziv)

### **Cosa pensi della decisione del tribunale di emettere un mandato di arresto per un leader di Hamas insieme ai leader israeliani?**

Prendere di mira i civili è una violazione del diritto internazionale, indipendentemente dal contesto. Ma è necessario sostenere i diritti dei palestinesi all'autodifesa e alla resistenza entro i limiti del diritto internazionale. Penso che concentrarsi su individui come Deif senza affrontare il contesto più ampio dell'occupazione e dell'apartheid rischi di minare la legittimità della lotta palestinese e di equiparare l'occupato all'occupante.

La decisione di emettere un mandato per Deif può essere vista come parte di uno schema in cui la comunità internazionale pone un'attenzione sproporzionata sulle azioni degli oppressi piuttosto che su quelle dell'oppressore. Ho sottolineato a lungo che la lotta palestinese esiste nel contesto di un'occupazione prolungata, di un blocco e di una violenza sistemica, che creano le condizioni in cui emerge la resistenza. Le sentenze internazionali devono riflettere questa realtà più ampia.

La vera giustizia richiede un approccio globale che tenga tutte le parti responsabili, in particolare quelle in posizioni di potere che perpetuano la violenza sistemica. Ci deve essere una maggiore attenzione alle azioni di Israele e alla comunità internazionale per affrontare le condizioni strutturali che guidano il conflitto.

### **Considerata l'ampiezza dell'ambito investigativo della CPI, prevedete ulteriori incriminazioni per altri individui implicati in questi presunti crimini?**

Ulteriori incriminazioni non sono solo possibili, sono probabili. La giurisdizione della CPI copre i crimini commessi dal 2014, un periodo che comprende un'ampia gamma di violazioni documentate, tra cui esecuzioni extragiudiziali, insediamenti illegali e il blocco di Gaza. Questi non sono incidenti isolati, ma parte di un modello più ampio di oppressione sistemica.





Il direttore di Al-Haq Shawan Jabarin consegna una comunicazione riservata al procuratore della CPI Fatou Bensouda all'Aia, il 23 novembre 2015. (Foto per gentile concessione di Al-Haq)

La natura continua di questi crimini assicura che l'indagine si espanderà. Le conclusioni della CPI finora hanno solo scalfito la superficie. La corte sta costruendo un quadro legale completo che probabilmente implicherà altri funzionari di alto rango e comandanti militari. Si tratta di un processo lungo, ma le implicazioni sono di vasta portata.

I mandati potrebbero anche fungere da deterrente per altri funzionari politici e militari israeliani, segnalando che anche loro potrebbero affrontare la responsabilità internazionale. Potrebbero portarli a essere più cauti nelle loro operazioni a Gaza o in Libano a causa della minaccia di futuri mandati di arresto.

### **Oltre al potenziale arresto di Netanyahu e Gallant, quali altre conseguenze economiche e diplomatiche potrebbero derivare dalla sentenza della corte?**

La decisione della CPI ha implicazioni economiche e diplomatiche di vasta portata, in particolare per le relazioni di Israele con l'UE. Come ha giustamente affermato Josep Borrell, questa è una decisione legale con conseguenze vincolanti per gli stati membri dell'UE. Gli accordi commerciali preferenziali di Israele con l'UE, che esentano il 65 per cento delle sue esportazioni dai dazi doganali, sono ora sotto seria analisi.

È eticamente e legalmente indifendibile per l'UE mantenere questi privilegi mentre il primo ministro in carica di Israele affronta accuse di genocidio e crimini di guerra. Allo stesso modo, la partecipazione di Israele a campionati sportivi europei, scambi culturali e programmi accademici come Erasmus deve essere riconsiderata. Queste partnership contraddicono nettamente il peso legale e morale delle conclusioni della CPI.

Le conseguenze economiche potrebbero estendersi oltre l'UE. I paesi del Sud del mondo, molti dei quali hanno sostenuto apertamente il mandato della CPI, potrebbero imporre le proprie restrizioni al commercio e alla collaborazione con Israele. Ciò non solo isolerebbe Israele diplomaticamente, ma lo spingerebbe anche a rispettare il diritto internazionale.



I dipendenti del comune di Betlemme issano una bandiera sudafricana a sostegno della loro causa contro Israele presso la Corte internazionale di giustizia (ICJ), nella città di Betlemme, in Cisgiordania, 16 gennaio 2024. (Wisam Hashlamoun/Flash90)

Israele ha una lunga storia di resistenza alle pressioni esterne, spesso raddoppiando le sue politiche di fronte alle critiche internazionali. Tuttavia, un isolamento economico e diplomatico prolungato potrebbe costringere a una ricalibrazione. La perdita di accordi commerciali preferenziali o di partnership culturali non danneggerebbe solo Israele economicamente, ma ne eroderebbe anche la legittimità internazionale.

In definitiva, la decisione della CPI è un momento spartiacque. Stabilisce un nuovo standard per la responsabilità nel conflitto israelo-palestinese, sfidando lo status quo e aprendo la porta a conseguenze legali, politiche ed economiche più ampie. Resta da vedere se queste pressioni costringeranno Israele a cambiare le sue politiche, ma il precedente è stato creato e il mondo sta guardando.

**Hai evidenziato l'ipocrisia dell'Occidente quando si tratta di affrontare i crimini di guerra. In che modo la risposta internazionale alla Palestina differisce da altri conflitti, come quello tra Russia e Ucraina?**

La risposta internazionale alla Palestina è da tempo caratterizzata da un doppio standard lampante. Il contrasto con la reazione all'invasione russa dell'Ucraina ne è un esempio lampante. A pochi mesi dall'invasione, la CPI ha incriminato Vladimir Putin e la comunità internazionale ha imposto sanzioni radicali alla Russia. Questa azione rapida e decisa sottolinea un consenso globale sul fatto che i crimini di guerra non devono restare impuniti.

Eppure, quando si tratta della Palestina, la stessa urgenza è palesemente assente. Per decenni, i palestinesi hanno dovuto affrontare violenza sistematica, sfollamenti e occupazione, ma la risposta internazionale è stata, nella migliore delle ipotesi, tiepida. Le richieste di sanzioni contro Israele o di responsabilità legale per i suoi leader incontrano resistenza, spesso liquidate come motivate politicamente o antisemite.



Studenti palestinesi protestano contro un disegno di legge che vieterebbe di sventolare bandiere palestinesi nelle università israeliane, presso l'Università di Tel Aviv, 28 maggio 2023. (Tomer Neuberger/Flash90)

Questa ipocrisia erode la credibilità del diritto e delle istituzioni internazionali, sollevando seri dubbi sulla loro imparzialità. Rafforza inoltre la percezione che i diritti dei palestinesi siano meno importanti di quelli degli altri. Tuttavia, la recente decisione della CPI sfida questa narrazione, segnalando che persino i leader israeliani non sono immuni da controlli.

**Cosa simboleggia la sentenza della CPI per la lotta palestinese per la giustizia e la liberazione?**



La strada verso la giustizia è irta di sfide. Israele e i suoi alleati si sono opposti vigorosamente ai procedimenti della CPI, utilizzando misure politiche, legali e persino coercitive per ostacolare gli sforzi di responsabilizzazione. I professionisti legali coinvolti in questi casi hanno dovuto affrontare minacce, mentre Israele continua a respingere la giurisdizione della corte.

Nonostante questi ostacoli, la comunità legale palestinese è rimasta salda. Nel corso di decenni, ha documentato meticolosamente le atrocità, costruito solidi casi legali e presentato prove inconfutabili agli organismi internazionali. La decisione della CPI è una testimonianza della loro resilienza e dedizione. Rappresenta un crescente riconoscimento dei diritti palestinesi sulla scena internazionale e sfida la consolidata impunità di cui gode Israele.

Allo stesso tempo, è essenziale riconoscere che la giustizia per i palestinesi non arriverà solo attraverso canali legali. Richiede un impegno politico, sociale e internazionale più ampio per affrontare le cause profonde del conflitto: occupazione, sfollamento e apartheid.

La decisione della CPI è significativa, ma è solo un tassello di un puzzle molto più grande. La lotta più ampia per la giustizia e la liberazione continua, rafforzata dalla resilienza e dalla determinazione del popolo palestinese. Mentre cresce l'attenzione internazionale, cresce anche l'imperativo di agire con decisione e di ritenere Israele responsabile delle sue azioni.

Mohammed R. Mhawish è un giornalista e scrittore palestinese di Gaza, attualmente in esilio. Ha collaborato al libro "A Land With A People — Palestinians and Jews Confront Zionism" (Monthly Review Press Publication, 2021).